

«Il Papa non sarà europeo»

Mogavero: Vatileaks, come italiani una brutta figura

Giovanni Panettiere

ROMA

«**NON È** il momento per un Papa italiano. La Chiesa ha bisogno di un pontefice che arrivi da comunità ecclesiali giovani, più vicine alla modernità». Chi spariglia i pronostici e le aspettative di buona parte dell'episcopato tricolore non è un pastore africano o asiatico. Nè tantomeno un americano, bramoso di vedere per la prima volta sul soglio petrino un suo connazionale. A rompere gli schemi è monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, canonista

e già sottosegretario della Conferenza episcopale italiana. Un pastore che per esperienza conosce bene i profili dei porporati nostrani in corsa per il dopo Joseph Ratzinger.

Allora, vescovo Mogavero, la partita è chiusa? Sarà il cardinale Angelo Scola il successore di Benedetto XVI?

«Ma, guardi, i nomi degli italiani che si stanno spendendo in queste ore sono tre. Oltre a Scola, si parla del presidente della Cei, Angelo Ba-

gnasco, e del presidente del Pontificio consiglio per la Cultura, Gianfranco Ravasi. Personalmente, però, penso che il nuovo Papa sarà straniero».

Vuol dire che come italiani paghiamo lo scotto dello scandalo Vatileaks, interpretato all'estero, anche tra i vescovi, come un affare tutto nostrano?

«Quelle sono vicende piuttosto oscure. I giudizi sommari non mi trovano in sintonia e sinte-

«**SÌ AL PONTEFICE NERO»**

«Sarebbe un segnale forte e profetico Il cardinale Turkson? Un nome possibile»

tizzare quello scandalo come una mera lotta di potere tra la vecchia guardia della Curia romana e l'attuale segreteria di Stato, mi pare riduttivo. Certo, però, che come italiani non abbiamo fatto una grande, bella figura».

Se Vatileaks non c'entra, perché per lei il prossimo Papa sarà straniero?

«Non sarà né italiano, né europeo. Le Chiese

del Vecchio continente sono ormai stanche. C'è bisogno di dar vita a un nuovo umanesimo che sappia coniugare i valori della laicità con quelli del sacro, cercando di venire incontro ai bisogni degli uomini del nostro tempo. Anche perché la modernità non è sempre negativa e non per forza inquina la Chiesa cattolica».

Pensa che con le dimissioni di Benedetto XVI possa aprirsi la strada per un papato dal volto umano, non più sacrale e monarchico?

«Non solo dal volto umano. Il gesto di Ratzinger è stato di grandissima modernità. Il suo profilo umano e intellettuale ha reso giustizia sull'impressione che tutti quanti abbiamo avuto di un papato chiuso nella tradizione. Con questo atto ha fatto capire che persino il vescovo di Roma, se non ha più le forze, può passare la mano».

A un Papa nero?

«Sarebbe un segnale forte e profetico. Nella storia ecclesiale sono state le Chiese africane a evangelizzare quelle europee. Il cardinale Peter Turkson, per esempio, è un nome possibile».

